

MARTINO FILETICO MAESTRO A URBINO, PESARO E ROMA

Gli studi su Martino Filetico hanno conosciuto negli ultimi anni una stagione rigogliosa in primo luogo per opera di Guido Arbizzoni, che nel 1992 ha fornito un'edizione critica delle *Iocundissimae disputationes*, l'opera forse più significativa del Filetico. Il libro si apre con un'ampia *Introduzione*, nella quale l'Arbizzoni traccia anzitutto un profilo biografico dell'umanista e scrive: "La prima notizia certa nella biografia di Martino Filetico riguarda la sua venuta ad Urbino, in una data compresa tra il 1453 e il 1455, per assumervi il compito di curare l'istruzione di Buonconte, figlio naturale di Federico di Montefeltro, e di Bernardino, figlio di Ottaviano degli Ubaldini, il futuro dedicatario delle *Iocundissimae disputationes*".

La fama del Filetico era allora legata al suo discepolato presso Guarino Veronese, dal quale aveva anche ereditato l'interesse per lo studio del greco. Il Filetico ottenne questo incarico grazie alla raccomandazione del suo illustre maestro, come testimonia lo scambio epistolare (non datato, ma databile intorno al 1454) tra Antonio Ilicino, segretario del Montefeltro, a nome di Ottaviano degli Ubaldini, e lo stesso Guarino.

A quella data il Filetico doveva essere "più vicino ai trenta che ai vent'anni" come scrive il Dionisotti, aggiungendo che le lettere ora citate non contengono nessuna allusione all'età giovanile di lui, anzi presentano un Martino Filetico "*litteris graecis pariter et latinis pollentem*", dunque un ingegno già maturo, capace di ben rappresentare la scuola da cui proveniva.

Prima di allora ben poco si sa della vita del Filetico. Ipotetici sono i termini del soggiorno ferrarese alla scuola di Guarino e non databile resta il viaggio di studio in Grecia, al quale egli accenna nella dedica delle *Epistolae selectae* di Cicerone. Ignoto è il suo cognome, perché Filetico è un soprannome derivante da Filetino, suo borgo natale, che egli traduce con l'espressione *amator morum* nel commento alle *Epistolae* ciceroniane. Incerti sono anche gli estremi cronologici della sua vita: quelli comunemente proposti dagli studiosi (1430-1490) non sono documentati. L'iscrizione sepolcrale, conservata nella chiesa di S. Antonio Abate a Fermentino ci informa che il Filetico visse sessanta anni e una nota di Nicolò Calcaneo, depositario della gabella dello *Studium Urbis*, registra l'ultimo pagamento a favore del Filetico il 29 marzo 1483, con mandato al 2 ottobre. Giustamente, quindi, il Dionisotti, in mancanza di altre testimonianze, giunge alla conclusione che il 1483 sia da ritenere proprio la data di morte del Filetico, e quindi il 1423 quella di nascita.

In linea con il programma pedagogico guariniano, il Filetico a Urbino proponeva ai suoi due giovani allievi Buonconte e Bernardino anche il greco come materia di studio. Ciò suscitò le aspre critiche di Porcelio Pandoni, che scrisse a Bernardino un'elegia nella quale il Filetico è accusato di impartire all'allievo un insegnamento inutile, anzi dannoso in quanto distoglie dall'unico

apprendimento necessario: quello del latino. La polemica sull'utilità dello studio del greco tra il Filetico e il Porcelio si protrarrà per anni.

Durante il soggiorno alla corte urbinata il Filetico non impegna la sua competenza di grecista solo nell'insegnamento, ma anche sul piano della scrittura poetica, nella traduzione dei primi sette *Idilli* di Teocrito, che perverrà alle stampe intorno al 1480 in un incunabolo romano del Sylber e godrà quindi di una certa fortuna tipografica perché sarà ristampata successivamente un paio di volte a Milano e a Venezia. Una prima stesura dell'opera è conservata nel cod. 84 della Bibl. del Seminario di Padova, con un carme di dedica ad Alfonso d'Aragona, e quindi va fatta risalire a prima del 27 giugno 1458, data di morte del re. Ogni idillio è preceduto da una dedica in versi (a Federico di Montefeltro, ad Antonio Panormita, ad Alessandro Sforza etc.). Particolarmente interessante è quella premessa dal Filetico alla sua traduzione dell'*Idillio* 6 di Teocrito (*Ad Dametham et Daphnidem in patriam Martini Philethici ire volentes*), perché contiene la descrizione dell'aspetto naturale di Filettino e il ricordo dei suoi genitori Antonio e Anna, lodati rispettivamente come soldato valoroso e donna generosa e pia, e di una donna a lui molto cara di nome Panfila.

Il Filetico dichiara di essere nato a Filettino anche nelle *Disputationes*: "*Mihi vero Felectinum...patria est*". La sua affermazione cancella ogni dubbio nei confronti di alcune testimonianze contemporanee secondo le quali egli risulterebbe nato a Ferentino: queste sono spiegabili con il fatto che Ferentino fu la sua città di adozione, dove, a credere del Pecci, il Filetico studiò da giovinetto e fissò il proprio domicilio prima di ritirarvisi definitivamente.

Nel codice padovano è contenuta anche la serie maggiore degli inediti poetici del Filetico: sono carmi laudativi (in onore di Ottaviano Ubaldini, di Federico di Montefeltro, di sua figlia Gentile, di Ercole d'Este, di Alessandro Sforza etc.), epigrammi diretti ad amici (a Nicola patavino, a Pandora figlia di Arcagato, ad Antonio Alcino, a Volpino antiquario, a Giovanni Battista giureconsulto), versi di carattere religioso (all'arcangelo Raffaele, a Maria Vergine, a Cristo Redentore), da ricondurre tutti agli anni urbinati.

Certamente scritti ad Urbino sono l'orazione e l'epitafio per la morte di Gentile Brancaleoni, la prima moglie di Federico da Montefeltro, scomparsa nel 1457.

Il soggiorno del Filetico a Urbino si interruppe bruscamente l'anno successivo, nel luglio del 1458, quando i suoi due giovani discepoli morirono di peste dopo un viaggio a Napoli. Il Filetico si trasferì a Pesaro presso la corte di Alessandro Sforza, dove provvide all'educazione dei suoi due figli Battista e Costanzo, la prima destinata giovanissima al matrimonio con Federico di Montefeltro, il secondo a succedere al padre nella signoria della città.

A Pesaro il Filetico compose e dedicò ad Alessandro Sforza il commento al *De senectute* di Cicerone, la cui prima stesura è conservata nel ms. Add. 10384 della British Library di Londra, un codice importante perché presenta note marginali di mano dell'autore.

Anche a Pesaro non mancarono contrasti: sembra che il Filetico fosse addirittura allontanato dalla corte e sostituito con un nuovo maestro, che disamorò il giovane Costanzo dallo studio del greco. In ogni caso il Filetico rimase in buoni rapporti con Alessandro Sforza al quale diversi anni più tardi, presumibilmente nel 1468-1469, dedicò da Roma il commento alle *Satire* di Persio e un trattatello sugli inventori dell'alfabeto, in cui l'autore peraltro ci informa di aver atteso a una traduzione del *Busiride* di Isocrate, della quale nulla si sa.

Quando all'inizio del 1460 Battista Sforza andò sposa a Federico di Montefeltro il Filetico la seguì ad Urbino. Lì attese anche all'educazione di Antonio, figlio naturale di Federico. Per insegnare la storia romana ad Antonio il Filetico scrisse, tra il 1460 e il 1462, il *De viris illustribus*; l'opera, tuttora inedita, è conservata per intero in due codici: il D 262 della Bibl. Forteguerriana di Pistoia e il V C 39 della Bibl. Nazionale di Napoli ; i primi otto epigrammi dedicati ai sette re di Roma e a Bruto compaiono anche nelle *Disputationes*. Un'altra opera in versi, a carattere memoriale didascalico, che si può far risalire agli anni del secondo soggiorno urbinato (1460-1467), è il *De poetis antiquis*, di cui restano oggi quattro componimenti (su Teocrito, Orazio, Ovidio e Virgilio) e due notizie sicure forniteci dall'autore circa l'esistenza di un quinto (su Omero).

Ancora ad Urbino, tra la fine del 1462 e l'inizio del 1463, il Filetico scrisse le *Iocundissimae disputationes*, o come sono generalmente citate i *Dialoghi*, tramandati da un solo codice, l'Urb. lat. 1200, con correzioni e aggiunte autografe. L'opera, che oggi si può leggere anche nella traduzione italiana curata dall' Arbizzoni, presenta, in tre libri, tre giornate di conversazioni erudite tra il Filetico e i suoi allievi Battista e Costanzo. Nel I libro la conversazione è interamente dedicata alla rievocazione e all'esaltazione della vita e delle opere di Cicerone, proposto come modello umano, soprattutto morale per un'educazione principesca. Di notevole importanza è la digressione sullo studio del greco (allora, come ho già accennato, oggetto di dispute accese) che il Filetico per bocca di Battista difende molto decisamente. Il II e il III libro sono un vero e proprio commento dei *Paradoxa Stoicorum*, presentati come un breviario di etica. L'analisi dell'opera ciceroniana affronta il problema del rapporto tra filosofia e religione e si sofferma sul significato e l'etimologia di parole come *philosophia*, *caritas* e *voluptas*, che offrono al Filetico e ai suoi interlocutori occasione di citare diversi autori antichi e in tal modo di mostrare a gara la loro erudizione classica.

Nel 1467 Martino Filetico si trasferiva a Roma, lasciandosi alle spalle una lunga carriera di precettore di giovani principi. Entrato a contatto con il vivace ambiente culturale romano, grazie all'intervento di Antonio Colonna, prefetto della città, ottenne di insegnare presso lo *Studium Urbis*.

Nell'anno accademico 1468-69 commentò Persio, l'anno successivo tenne un corso sulle Satire di Giovenale e poi dedicò le lezioni all'*Ars poetica* di Orazio. Il Filetico è all'acme della sua carriera di docente quando scrive un carme encomiastico in esametri a Paolo II e offre all'imperatore Federico III, giunto a Roma verso la fine del 1468, la traduzione dell'*Ad Nicoclem* di Isocrate. Fu forse proprio l'imperatore a conferirgli i titoli di *eques, poeta laureatus, comes palatinus* ricordati nell'epigrafe sepolcrale.

Nel 1472 per la morte di Battista Sforza il Filetico compose una lunga elegia, che forse può essere considerata la sua migliore prova poetica.

Quando nel 1473 il Filetico sostituisce Gaspare da Verona e oltre al greco insegna retorica è certamente tra i docenti dello *Studium Urbis* più prestigiosi e meglio pagati. Ma il successo fu di breve durata e gli anni successivi, anche per l'irrompere sulla scena del giovane Domizio Calderini, furono meno sereni. E forse questa considerazione spiega una notizia finora sfuggita ai biografi del Filetico. Il 4 maggio 1474, con l'intervento di Giovanni Forteguerra, fratello del card. Niccolò, il Consiglio comunale di Pistoia nominò *dom. Martinum Phileticum de Campania* a insegnare grammatica e retorica con il rispettabilissimo stipendio di 100 fiorini d'oro l'anno, l'uso della casa e l'aiuto di un pedagogo, che lo stesso Filetico poté scegliere recandosi a Pistoia tra il maggio e il giugno. Non sappiamo se poi il Filetico abbia realmente insegnato a Pistoia; in ogni caso non sembra vi si sia trattenuto più di un anno, giacché il 18 aprile 1475 a insegnare ai *latinantes* e a leggere gli *auctores* fu chiamato il fiorentino Antonio Rossi.

Martino Filetico fu oggetto di duri attacchi da parte di un gruppo di colleghi nell'insegnamento romano, come testimoniano le due invettive *In corruptores latinitalis* che egli scrisse in sua difesa e che si leggono alla fine nella stampa (databile al 1481-82 secondo il Dionisotti, a qualche anno dopo secondo la Pincelli) del commento ad una scelta di lettere di Cicerone.

Forse a causa della concorrenza e del venir meno del successo, il Filetico presumibilmente nel 1483 lasciò l'insegnamento allo *Studium Urbis*. E' di quell'anno l'ultimo pagamento registrato nella *gabella Studii* a favore di Martino Filetico e riscosso dal suo procuratore Valentino, che avrebbe poi curato l'epigrafe tombale. Nel 1483 o poco più tardi il Filetico probabilmente morì nel suo ritiro di Ferentino, dove con la moglie aveva costituito un lascito per mantenere una scuola pubblica.

Nota bibliografica

C. Dionisotti, "*Lavinia venit litora*". *Polemica virgiliana di M. Filetico*, "Italia medioevale e umanistica", 1, 1958, pp.283-315;

E. Dell'Oro, Il "De poetis antiquis" di Martino Filetico, "Orpheus", n.s., 4, 1983, pp. 427-443;

Martino Filetico, *Iocundissimae disputationes*, a cura di G. Arbizzoni, Modena 1992;

C. Bianca, *Filetico, Martino*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XLVII, Roma 1997, pp. 636-640;

E. Dell'Oro, *Uno scritto di Martino Filetico sugli inventori dell'alfabeto*, "Res publica litterarum", XXI, 1998, pp.121-133;

Martini Philetici In corruptores latinitatis, a cura di M. A. Pincelli, Roma 2000.

Emy Dell'Oro

Università degli Studi di Roma "La Sapienza"